



L'EVENTO / Incontro all'Insubria Marotta in cattedra Tutta Varese ascolta

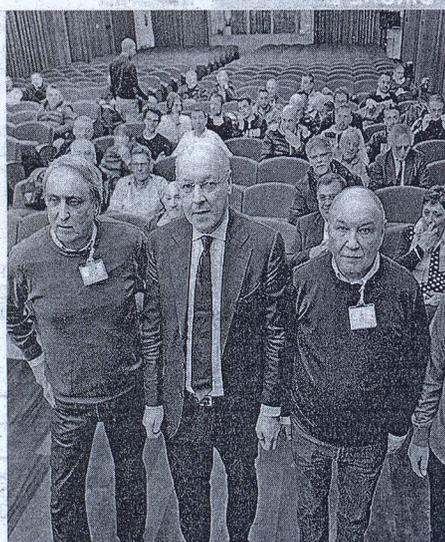
Lunedì scorso il dg juventino è stato ospite dell'Aiac Una carriera sotto i riflettori cominciata in biancorosso

Tutto cominciò da bambino, a pochi passi dal "Franco Ossola", e ancora oggi Giuseppe Marotta ricorda con fierezza e grande senso di appartenenza le proprie origini. Una vita nel calcio e per il calcio, dalle giovanili del Varese e Viggì fino all'ingresso - giovanissimo - nell'organigramma biancorosso, prima come segretario del settore giovanile, poi da responsabile e direttore sportivo. Di questo, e di molto altro, com'è trascorsi con Monza, Atalanta e Sampdoria, ha parlato lunedì 23 marzo l'amministratore delegato e direttore generale della Juventus nella serata organizzata dall'Aiac Varese nella location d'eccezione dell'Aula Magna dell'Università dell'Insubria.

Clima di casa Un varesino tra i varesini, anche se per due ore, ma ai presenti è parso di conoscerlo da sempre. «Ricevo tanti inviti ma qui mi sento davvero a casa e all'invito non potevo dire di no», le parole di esordio di Marotta, legato da una lunga amicizia al presidente dell'Aiac provinciale Gianni Cortazzi, a parte del consiglio direttivo e a Roberto Bof, moderatore e co-organizzatore della serata. Un passato importante, dove «nessuno mi ha regalato niente. Sognavo di diventare dirigente fin da bambino e l'ho realizzato. La mia palestra di vita è stato lo stadio Ossola, dove facevo il raccattapalle». Un presente tutto da scrivere, perché dopo tre (a breve quattro) scudetti c'è una campagna europea da vivere, e un futuro che potrebbe essere in altre vesti. «Terminata l'avventura alla Juventus mi voglio dedicare alla politica calcistica. Al giorno d'oggi non ci sono politici all'altezza». Società, costumi e abitudini sono cambiate di molto negli ultimi quaranta anni, e il calcio non è stato a guardare, ma la capacità di Marotta è stata nell'adeguarsi ai cambiamenti, e in certi casi fare anche da pioniere. Perché se prima «In società c'erano il presidente, il segretario e l'allenatore, adesso è un piccolo mondo. Basta pensare che in un ufficio stampa lavorano oltre venti persone e per una trasferta partono ottanta tra giocatori, dirigenti, magazzinieri e cuochi». Juventus sinonimo da sempre di eccellenza, ma anche qui il dirigente ha lasciato la sua impronta, visto che, appena insediato nel 2010 si è battuto per il liceo interno alla struttura di Vinovo. «Siamo una società ma prima siamo formatori di uomini. Purtroppo in giro ci so-

no tanti ragazzi che giocano a calcio a livello professionistico e non hanno alcun titolo di studio. Ho voluto il liceo interno a Vinovo anche per questo e per una gestione ottimale delle giornate e degli allenamenti. Come Juventus diamo anche assistenza ai nostri ex giocatori che si sono persi per strada». Il consiglio a tecnici e dirigenti intervenuti è stato quello di: «Seguire i vostri obiettivi e seguire gli aggiornamenti, formare i ragazzi e non esasperarli».

L'attualità La constatazione sulle istituzioni, politiche e calcistiche, che spesso non conoscono la realtà: «C'è una disaffezione dei bambini verso il calcio, ma lo Stato deve capire che il calcio è un patrimonio. E la Fige non fa nulla per migliorare e magari non sa nemmeno che nelle vostre società mancano i palloni». Inevitabilmente si è parlato dei temi del momento, dalle squadre B: «Abbiamo settanta ragazzi in prestito per l'Italia e l'Europa che in una squadra B ci avrebbero dato una mano e avrebbero già esordito», agli ultras, alla cultura sportiva: «Da noi non esiste una cultura sportiva. A Dortmund sul 3-0 i tifosi continuavano a cantare e incitare la propria squadra», sul caso Parma: «I miei colleghi esteri sono inorriditi che il Parma sia fallito». Rapporto con i procuratori: «Li considero il malessere del calcio perché fanno scelte in base ai propri interessi. L'anno scorso il sistema calcio ha pagato centocinquanta milioni di euro di commissioni ai procuratori. E quelli sono soldi che sono usciti dal sistema e non rientrano più. Con Mino Raiola il rapporto è comunque buono». Dirigente formatosi nel settore giovanile, quindi parlare di giovani non è un tabù: «In Italia purtroppo appena un giovane fa male viene messo sul banco degli imputati. Gli stranieri costano meno? Non è vero, perché i giocatori bravi li paghi ovunque. Fondamentale è avere uno scouting efficiente». L'abilità di un dirigente di alto livello è quella di prendere decisioni quasi immediate che avranno ripercussioni sul futuro a medio-lungo termine. Nel mezzo della scorsa estate Marotta e l'entourage juventino in poche ore scelsero Massimiliano Allegri: «Ricordo i tifosi a Vinovo che ci presero a calci la macchina, ma adesso tanti di loro ci hanno chiesto scusa. Quella scelta fu presa in poche ore ma eravamo certi che non avremmo sbagliato». E così è stato.



CIAC/ Dall'alto Marotta in un attimo di tranquillità, poi con Ermanno Setti. In basso con Cortazzi e Geprini e con Marco e Roberto Bof

Vincenzo Basso